

Daniela De Crescenzo

Falsi diplomi da operatore socio-sanitario: i Nas di tutt'Italia ne hanno sequestrati settecento, ma probabilmente ne circolano molti di più. Sono stati rilasciati dall'Asnos, un'associazione che ha la sua sede legale a Napoli e dunque le indagini sulla vicenda fanno capo alla procura napoletana (pm Antonella Serio) che ne ha affidato il coordinamento al Nucleo antisofisticazione dell'Arma di Napoli. Intanto sono state allertate le Regioni che stanno organizzando concorsi pubblici per evitare che partecipino persone con i finti attestati. Alle amministrazioni toccherà anche verificare che non ci siano già in servizio diplomati senza diploma, visto che in tutta la Penisola (ma soprattutto in Campania, Sicilia, Calabria e Basilicata) circolano diverse migliaia di attestati senza alcun valore.

Tutto era cominciato nel 2011 quando alcuni corsisti avevano manifestato dubbi sulla validità del proprio titolo di studio interessando il ministero della Salute. Hanno sostenuto di aver pagato tra i 2500 e i 3000 euro per frequentare le lezioni e di aver ricevuto alla fine un «attestato di qualificazione professionale» sulla cui validità nutrivano dei dubbi. E facevano bene, visto che si trattava di carta straccia.

Il resto lo racconta un comunicato stampa dello stesso dicastero nel quale si spiega: «Il ministero non appena avuta notizia del rilascio di titoli falsi di Operatore socio sanitario ha interessato il comando carabinieri per la salute il quale ha svolto indagini in tutta Italia, portando le questioni rilevate all'attenzione di numerose Procure della Repubblica». Il pm Antonella Serio ha poi chiesto ai militari di sequestrare gli attestati «considerando che la documentazione rappresenta un corpo del reato e la sua acquisizione si rende necessaria per la ricostruzione dei fatti in causa».

I costi
Le finte qualifiche professionali pagate dai 2500 ai tremila euro

Il magistrato intende verificare la provenienza dei titoli, i soggetti che li hanno rilasciati e l'eventuale presenza di segni di contraffazione. Le indagini vanno avanti a ritmo serrato e presto potrebbero arrivare a qualche conclusione.

Intanto il dicastero della Salute sottolinea di non aver mai: «autorizzato alcun corso di Operatore socio sanitario» e mette in guardia gli aspiranti a un posto di lavoro «dal frequentare corsi al cui termine vengono consegnati attestati del ministero della Salute. Il ministero infatti non può autorizzare alcun corso poiché la competenza esclusiva è delle Regioni». E infatti il settore della formazione professionale da tempo è gestito in Campania da via Santa Lucia.

Ma il ministero avverte: «Sono giunte alcune segnalazioni di attestati di Operatore Socio Sanitario rilasciati dalla Associazione Asnos, al termine di corsi a pagamento organizzati in cosiddette "scuole" dislocate su tutto il territorio nazionale. Gli



Camici e raggiri Sarebbero migliaia i falsi attestati di operatore socio-sanitario su cui indagano i Nas dopo le segnalazioni ricevute dal ministero della Salute

La truffa, l'inchiesta

Operatori socio-sanitari diplomi falsi, stop concorsi

Indagine dei Nas, già sequestrati settecento attestati



Il ministero: mai autorizzato corsi
L'inchiesta partita in seguito a segnalazioni giunte proprio al ministero della Salute che avverte: «Gli organizzatori di queste attività formative millantano una autorizzazione derivante da una nota del 2010. Tale nota è falsa»



organizzatori di queste attività formative millantano una "autorizzazione del Ministero della Salute" derivante da una apposita nota del 23 aprile 2010. Tale nota è falsa».

Insomma l'associazione non è stata mai autorizzata da nessuno a tenere corsi e il diploma che rilascia non ha alcun valore legale. Una vicenda di cui si è occupata anche la federazione Migepp, di cui è responsabile Angelo Minghetti che ha presentato anche denunce alle forze dell'ordine. Il coordinatore spiega di aver ricevuto una serie di segnalazioni da privati cittadini. Ora l'associazione seguirà i singoli che intendono denunciare la supposta frode. Una vicenda che ha avuto anche strascichi polemici sulle rispettive pagine Facebook delle rispettive associazioni. Ma la presidente dell'Asnos, Luci Vuttariello sostiene: «Noi corsi non ne abbiamo mai fatti, abbiamo fatto solo accertamento delle competenze con commissioni apposite. E non abbiamo rilasciato attestati che vengono invece forniti dalle scuole. E soprattutto non abbiamo mai preso soldi da nessuno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

Ventitremila gli specializzati riconosciuti

Sono circa 23mila gli operatori sanitari e socio assistenziali formati nel corso degli anni con corsi autorizzati dalla Regione Campania. Una parte è stata finanziata dalla stessa Regione, un'altra è stata pagata dai singoli utenti. Via Santa Lucia, infatti, ha formato con la giunta Bassolino circa cinquemila operatori socio sanitari che hanno, almeno sulla carta, una qualifica agiungiva rispetto ai restanti operatori sanitari. Questi dovrebbero partecipare adesso a dei work shop che sono stati finanziati, ma non sono mai partiti. Ogni partecipante dovrebbe avere intorno ai 400 euro al mese per un totale di quasi tremila euro, una volta terminato lo stage, dovrebbe cercarsi autonomamente lavoro. Ma la sola prospettiva di assicurarsi un sussidio qualsivoglia agita gli animi degli aspiranti. E rende molto cauta l'amministrazione: al momento, infatti, le assunzioni nelle Asl sono bloccate e sarebbe pericolosissimo creare una nuova schiera di illusi, come, ad esempio, è già capitato nel settore rifiuti per i Bros. Il settore assomiglia, infatti, sempre più a una giungla. La legge prevede che per prestare assistenza alla persona sia nelle strutture sanitarie che presso privati sia necessario un diploma. Di qui il proliferare dei corsi che spesso vengono tenuti a caro prezzo anche dalle stesse cooperative di cui l'aspirante dipendente entra a far parte. In molti casi, dunque, si paga per lavorare. Un fenomeno diffuso, anche se ovviamente in questo come in tutti i campi ci sono, è necessario ricordarlo, anche tante associazioni che svolgono con grande professionalità il proprio lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sanità

Assunzioni bloccate, ma gli straordinari costano 800 milioni

Il caso

La Campania ha raggiunto gli obiettivi di riduzione del deficit Sos al governo per il tum-over

Riparte il pressing sul governo per ottenere lo sblocco, anche parziale, del tum over in sanità. La Regione non può assumere dal lontano 2007 e spende oltre 800 milioni di euro all'anno per straordinari e notturni di medici e infermieri, il doppio di Veneto ed Emilia Romagna. I dati sono contenuti in un report sulla sanità campana che è stato inviato nei mesi scorsi al ministro della Salute Renato Balduzzi. Ecco i numeri più significativi messi nero su bianco dalla struttura commissariale guidata dal governatore Stefanello Caldoro, che si sofferma sugli sforzi compiuti:

«Abbiamo raggiunto gli obiettivi con un anno di anticipo sulla riduzione del deficit. La Regione è la prima in Italia per la correzione dei conti, ha avviato politiche di rigore dalla sanità al bilancio. Su molte delle azioni messe in campo la Lombardia o il Veneto non hanno raggiunto le stesse performance. Eppure noi paghiamo i debiti di ieri, l'Irpef e l'Irap più alte d'Italia».

Nel 2011 la Campania ha speso 3 miliardi e 68 milioni per gli stipendi degli operatori sanitari. L'anno prima erano stati sborsati 178 milioni in più. Per effetto del blocco del tum over in servizio ci sono circa 10mila dipendenti in meno, ma i costi del personale continuano ad essere alti. Il problema, dicono a Palazzo Santa Lucia, è che ormai gli organici di aziende sanitarie e ospedaliere sono sottodimensionati rispetto al fabbisogno e allora i dipendenti sono

costretti a colmare i vuoti. Così il salario accessorio lievita. Da qui il pressing di Caldoro, del subcommissario Mario Morlacco e del senatore Raffaele Calabrò (consigliere del presidente della Regione per la salute) sul governo per ottenere il parziale sblocco del tum over che consentirebbe di assumere 5mila unità in tre anni. E, questa, una battaglia che la Regione conduce ormai da tempo. Adirittura un anno fa lo stesso Calabrò presentò un emendamento alla finanziaria per ottenere il graduale sblocco del tum over. E una parziale vittoria c'è stata perché la Regione ha avuto il via libera ad effettuare almeno le prime assunzioni nella misura del 10 per cento. Una quota che rappresenta una boccata d'ossigeno ma che non basta a risolvere il problema. «L'ingresso di forze fresche - osservano a Palazzo Santa Lucia - consentirebbe

Il pressing
Necessario immettere negli organici cinquemila unità in tre anni
Via libera solo per cinquecento

un miglioramento della qualità dell'assistenza con l'assunzione di professionalità giovani e meglio rispondenti alle esigenze della riorganizzazione sanitaria nonché un calcolo reale di effettivo risparmio. Ciò vale in particolare in Campania e nel Mezzogiorno dove si sta lavorando senza sosta per rimediare agli errori del passato, incrementare la qualità e colmare il gap con il Nord». Di questa e delle altre criticità si discuterà nel corso della prossima verifica a Roma nell'ambito del piano di rientro: la Campania attende dall'esecutivo lo sblocco di 1,8 miliardi dovuti ma congelati dal ministero della Salute a causa del deficit. E proprio sul passivo la Regione punta a centrare un traguardo significativo: il pareggio di bilancio entro la fine del 2012 dopo che il deficit si è ridotto dai 773 milioni del 2009 ai 250 del 2011.